



Daniele Damiano: è sposato e ha una figlia

“Vivo a Berlino ma Torino è il mio nido”

Daniele Damiano: “Adoro la sua atmosfera concilia lo studio e il lavoro. E poi è bellissima”

Personaggio

MARINA VERNA

Il primo fagotto dei Berliner

Vive a Berlino ma sogna Torino. Daniele Damiano, primo fagotto dei Filarmonici di Berlino, dopo aver fatto il giro del mondo in musica, tornerebbe volentieri alla casella di partenza, là dove tutto è cominciato: Torino, «il mio nido, la mia città». L'ha lasciata nel 1985, a 24 anni, direzione Vienna, dove aveva vinto un posto di fagotto tra i Wiener Symphoniker.

Non era un predestinato al-

la carriera musicale. Semmai, figlio di magistrato, a quella fofrense. Ma mentre frequenta il primo anno di legge - e contemporaneamente si diploma «summa cum laude» al Conservatorio - la vita lo prende per mano e, di concorso in concorso, a un ritmo sempre più veloce, lo porta a sedersi tra i fagotti dei Berliner ad appena 26 anni.

A quel «legno» era arrivato un po' per caso. In realtà, avrebbe voluto suonare la tromba in un complesso jazz ma, racconta, «le mie labbra non erano adatte a quello strumento». Opta allora per un altro che gli era piaciuto «per il colore caldo del legno e il suono così simile alla voce umana». A 14 anni, mentre comincia il classico all'Alfieri, dà l'esame di ammissione al Conservatorio e finisce nella classe di fagotto del Maestro Menghini, che ricorda così: «Ho avuto la fortuna di stu-

diare con lui. Sapeva risolvere con parole molto semplici problemi molto difficili che, se affrontati di punta, potevano diventare insormontabili».

L'atmosfera scanzonata del Conservatorio lo scioglie: «Ero un ragazzino timido, fare musica mi ha aiutato a comunicare più facilmente con gli altri». Porta avanti due studi, ma ne

scopre i vantaggi: «Tenere il piede in due scarpe mi aiutava psicologicamente, passare da un'attività all'altra mi fa-

KARAJAN
«Un magnetismo impressionante su noi e sul pubblico»

ceva stancare di meno. E se andava male una cosa potevo sempre rifugiarmi nell'altra». Non avrà bisogno della laurea: a 20 anni vince il suo primo posto in un'orchestra, la Jeunesses Musicales. L'anno dopo vince il concorso per primo fagotto dell'orchestra Rai, nell'85 quello dei Wiener Symphoniker, nell'88 dei Berliner. «Gli eventi mi hanno travolto, facevo progressi ra-

Il concerto

■ Lunedì 19 aprile, al Conservatorio, ore 21, «Fagotto top», un concerto dell'Orchestra dell'Accademia Stefano Tempia diretta da Guido Maria Guida, fagotto solista Daniele Damiano. In programma Haendel, Vivaldi, Sibelius, Grieg e Respighi.

pidi, arrivavano le opportunità e io le seguivo, mi lasciavo portare dalla vita».

Ai Wiener non c'era un direttore stabile. ma passavano le star mondiali: come Georges Prêtre «con la sua capacità istintiva, il gesto poco studiato ma molto efficace». O De Burgos, «così elegante nel fraseggio». Damiano arriva a Berlino sul finire dell'era Karajan: «Aveva un magnetismo impressionante sia sui musicisti sia sul pubblico. Nelle sale c'era sempre una tensione altissima, la

avvertivamo tutti. Lui emanava una concentrazione sovrumana, ci faceva pensare che quanto facevamo era la cosa più importante al mondo, anzi, l'unica possibile in quel momento».

Poi arrivò Abbado, «con quel gesto che lo rende tutt'uno con la musica, la scelta dei tempi sempre perfetta, mai troppo veloci o troppo lenti, il rifiuto di usare qualsiasi mezzo spettacolare, per andare alla sostanza del problema musicale». Oggi direttore

principale dei Berliner è Simon Rattle, di cui gli piace «la capacità straordinaria di trasmettere energia interiore».

Dopo trent'anni all'estero, Daniele Damiano ha nostalgia di Torino: «Mi mancano gli amici del liceo e del conservatorio, le passeggiate lungo il Po, quell'atmosfera un po' sennolenta ma sempre attenta alle cose importanti che aiuta

molto la concentrazione, lo studio. Ho sempre avuto l'impressione che a Torino facevo meno fatica a studiare e a lavorare. E' una città che concilia l'approfondimento. E poi è bellissima, con le montagne vicine, e il mare». La «sua» città è il Borgo Po, «familiare, semplice, con le cassette basse», poi la zona del Conservatorio e quel

la dell'ex tribunale, legata ai ricordi del padre.

Della vita musicale torinese ha un'ottima opinione: «Molti di-

ABBADO
«Il suo gesto era tutt'uno con la musica. E i tempi perfetti»

rettori dicono che vengono volentieri a Torino per la qualità dei musicisti. Io ricordo tanti compagni formidabili, anche se non tutti hanno avuto l'opportunità di suonare in una grande orchestra. Qui si è sempre badato alla sostanza e poco alla forma. E' una modestia addirittura esagerata, che impedisce di fare grandi exploit, ma è anche una grande forza».